

Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 40 (1983)

Heft: 3

Vorwort: Editoriale

Autor: Gilardi, Clemente

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 22.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Sport cancerogeno

di Clemente Gilardi

Ci siamo! Anche la pratica sportiva può diventare fattore generatore di cancro. Non in se stessa, ma per il luogo dove essa avviene.

È di qualche tempo fa il comunicato dell'ATS (Agenzia Telegrafica Svizzera) secondo il quale, nella Repubblica federale tedesca, ben diciassette palestre e sale polisportive son dovute essere chiuse al pubblico degli utenti, perché isolate con amianto; e, come ora ben si sa, una trop-
po forte concentrazione d'amianto è can-
cerogena. In conseguenza, dedicarsi allo
sport in questi locali può essere perico-
loso.

Non intendo entrare nella considerazione dell'aspetto tecnico chimico-edilizio del problema, perché non sono uno specialista in merito e tanto meno dispongo dei dati necessari. Mi contento di porre a me stesso la domanda: ma dove mai andiamo a finire? È mai possibile che l'uomo moderno non possa affatto vivere senza essere minacciato non da una sola ed unica, bensì da parecchie spade di Damocle pericolosamente ondeggianti al di sopra della sua fragile testa? Dove appare ancora la famosa e lodata qualità della vita? Val la pena di cercare ancora la felicità? E dove mai cercare la felicità assoluta, quando anche quella più semplice e relativa, alla portata di tutti perché intrinseca del corpo di ognuno, ossia il movimento, può divenire fonte di malattia, condurre perfino alla morte ed essere quindi ultra-controproducente? Sembra quasi di entrare in un imbuto che converge in un cu-
nicolo sempre più stretto e che si termina a chiusura ermetica; giunti davanti a quest'ultima non si può più fare marcia indietro, perché si è ormai bloccati dalla strettezza delle pareti.

Lo sport ha perso la sua naturalezza; addio quindi alla felicità naturale che gli dovrebbe essere consona. Preso dal giro senza fine, in se stesso lodevole, della ri-
cerca della perfezione – tecnica, esecuti-
va, ambientale –, lo sport tende a tramu-

tarsi in un tornado in cui l'uomo, risucchiato dalla violenza del turbine, una volta giunto al culmine dello stesso, scompare nel nulla. Dice Einstein: «La perfezione dei mezzi di cui disponiamo e il disordine del loro impiego caratterizzano il nostro secolo.» Nello sport, che – pur ricorrendo all'ausilio di tutte le scienze e pur avendo bisogno, per essere studiato, di buona parte della gamma dello scibile umano – continua, per molto versi, alla ricerca e alla sperimentazione empiriche, l'affermazione del grande scienziato sembra trovare ulteriore conferma.

Un tempo, le discipline sportive erano, per la maggior parte, tipicamente «di stagione». Non esistendo le installazioni «artificiali» per la pratica «indoor» delle atti-
vità da «plein air», ci si contentava di dedi-
carsi a queste nel quadro del loro am-
biente naturale. E lo sportivo, passando da una disciplina all'altra a seconda del volgere delle stagioni, aveva una sana tendenza ad una certa qual forma di eclettismo.

Attualmente, nel desiderio di prostrarre nel tempo – magari per tutto l'anno – la pratica preferita, lo sport diventa sempre più (salvo le eccezioni per le quali non si può far fortunatamente nulla) faccenda da lo-
cale chiuso: sale omnisport o specializza-
te, piscine, piste del ghiaccio, campi da tennis, stadi d'atletica coperti...; in altri casi, pur restando all'aperto, si procede per «denaturalizzazione», con piste e pe-
dane in materiale plastico, campi per il calcio con erba artificiale, piste da discesa o da sci di fondo in spazzole e via dicendo... in altri casi ancora, si procede alla creazione di forme ibride dello sport originale e ci si illude che sia la stessa cosa...

Modi diversi per tendere ancor di più un arco già ultrateso per le possibilità, sfac-
cettature, interpretazioni e applicazioni, intenti lodevoli con effetti magari negativi, maltrattamento eventualmente incon-
scio della «cosa» sport nell'idea di far be-
ne; e, quale conseguenza, benintenziona-
te aberrazioni come quelle dell'isolazione a base d'amianto, delle palestre quindi pericolose, della chiusura delle stesse; addio sport!

In contrapposizione allo sport «del chiu-
so» e «dell'artificiale» per eccellenza – con i casi estremi di «sport cancerogeno» di cui sopra –, la moda del «jogging» sta quasi a rappresentarne gli antipodi, ossia lo sport «dell'aria aperta» e «del na-
turale» in quella che di questo dovrebbe essere l'accezione migliore. Dovrebbe es-
sere... e lo sarebbe, se l'aria aperta fosse quella della corsa campestre o in foresta, se i sentieri battuti non fossero le strade asfaltate e di traffico, se ad attutire le fal-
cate fosse il soffice fondo del sottobosco.

Non ha mai pensato nessuno al monossido di carbonio e ai suoi nocivi effetti? Gli estremi si toccano! Anche in questo caso l'ambiente della pratica e non la pratica stessa conducono allo «sport cancerogeno»!

Titolo e tema, i miei di oggi, da far rizzare i capelli a tutti coloro che vivono con e per lo sport e da far sorridere di piacere i suoi detrattori perché, nel mio dire, potrebbero scovare ulteriori ragioni per denigrare e per far risaltare l'inutilità del fenomeno. Ma che i primi si rassicurino e che i secon-
di non cantino troppo presto vittoria! Di-
pingere il diavolo più brutto di quel che è può servire a richiamare alla memoria che Lucifer, prima di diventare demonio, fu angelo bellissimo. Dire delle brutture del-
lo sport e dei suoi illogismi può essere in-
vito a riscoprirne gli innumerevoli begli aspetti, nonché i pregi e a non compiere, nel segno del dietro dallo stesso nome (perché esiste anche quello!) gli errori in grado di distruggere intenzioni e lati positi-
vi. Se esiste uno «sport cancerogeno», esso non è, per il momento, che faccenda relativamente da poco: a noi di fare che resti tale o, meglio ancora, che scompaia del tutto, per non più riprodursi.

Se lo sport vien talvolta o spesso male in-
terpretato, a chi è in grado di tanto di far sì che la sinfonia venga eseguita su istru-
menti bene accordati. Se si crede nello sport, che lo si faccia senza falsa sublima-
zione, tenendo sempre presente la relati-
vità di tutte le cose della vita. Scompariranno così le forme di «sport cancerogene» e, con esse, alcune delle paure dell'uomo. □